

L'INTERVENTO

La lunga crisi dei teatri e le colpe della politica

MAURIZIO ROSSO

Le dichiarazioni degli ultimi giorni, sui teatri più importanti di Palermo, fatte dai responsabili delle istituzioni politiche e culturali, ci impressionano e sconcertano per il modo, ammantato di pressapochismo, in cui viene affrontato il tema della diffusione della cultura a Palermo. Già molti anni fa, quando la politica dichiarava che "con la cultura non si mangia", la nostra organizzazione sindacale cominciava insistentemente a proporre idee e modelli per un rilancio delle attività culturali di Palermo.

Abbiamo dato suggerimenti e pubblicato progetti che, secondo noi, erano di fondamentale importanza per uscire fuori da una crisi dei teatri profonda e infinita. Crisi, tra l'altro, dovuta non al modello dei nostri teatri, ma alla cecità dei governi che sempre più hanno tagliato finanziamenti alle produzioni culturali, rendendo le risorse da assegnare simili più a una mancia piuttosto che a un serio investimento economico. Per fare un esempio chiaro, la Francia e la Germania investono 1,7 per cento del Pil in cultura mentre l'Italia lo 0,19 per cento. A Palermo, Comune e Regione hanno negli anni diminuito i finanziamenti ai teatri, fino a dimezzarli. Ma ritorniamo alle nostre proposte,

che finalmente dopo anni tutti i teatri della città cominciano a mettere in atto. Il nostro chiodo fisso era che la collaborazione tra teatri non fosse più rinviabile. Era assurdo che la Foss scritturasse un coro o un corpo di ballo straniero, avendo a disposizione quello del Teatro Massimo; che i nostri Teatri non avessero come in tutto il mondo ristoranti e caffetterie, book shop e piccoli musei.

SEGUE A PAGINA IX

I TEATRI SICILIANI IN CRISI E LE COLPE DELLA POLITICA

MAURIZIO ROSSO

Abbiamo più volte sottolineato la necessità di mettere in scena opere, balletti, concerti e prosa nei grandi teatri di Taormina, Siracusa e Segesta. E che Palermo, con la fortuna di avere un meraviglioso spazio all'aperto come il Teatro di Verdura, non potesse più permettersi di non avere una stagione estiva (che a Londra e a New York consente incassi da prima industria) o di organizzare concerti negli atri dei palazzi. Tempo fa avevamo chiesto di inviare trecento lettere a piccole, medie e grandi imprese, per invitarle a contribuire ai finanziamenti per i nostri teatri.

Idea che ha fatto sua il sovrintendente del Massimo Giambone, che ha invitato cento imprenditori al Teatro Massimo. Questi alcuni esempi di quello che pensavamo e pensiamo si possa fare con la produzione culturale. E ancora non si parla di introdurre le nuove tecnologie né la digitalizzazione degli archivi musicali, scenografici, architettonici, costumistici, che potrebbero produrre sviluppo economico non indifferente.

Non è plausibile che i nostri palcoscenici non abbiano le tecnologie per trasformare le scene, e rappresentare in uno stesso periodo il doppio e il triplo delle produzioni. Noi sindacati abbiamo firmato un protocollo di intesa per difendere le produzioni. La vera sfida dovrebbe essere quella di vendere i biglietti degli spettacoli un anno prima, attraverso le

piattaforme multimediali, collegandosi ai tour operator e a tutte le agenzie del mondo.

Per realizzare tutto ciò abbiamo lanciato una sfida di rinnovamento e di ridiscussione su organizzazione del lavoro, flessibilità, salari e modelli produttivi e organizzativi. I lavoratori dei teatri cittadini hanno con coraggio e lungimiranza compreso la sfida e hanno accettato, condiviso e determinato, insieme alle dirigenze dei teatri, tagli significativi del proprio salario, sapendo che in quel momento quelle azioni sarebbero state il migliore e il più utile degli investimenti.

Oggi, e ancora si fa fatica a comprenderlo, è una stagione diversa.

Non servono più tagli al personale, come è stato dimostrato col taglio scellerato e unilaterale fatto ai lavoratori del Teatro Biondo, che coi loro sacrifici hanno triplicato incassi e abbonati e con la loro professionalità e la loro arte hanno condotto questi teatri in una posizione di eccellenza.

Perché non solo non c'è più nulla da tagliare ma perché i dipendenti sono una ricchezza su cui è necessario investire. Oggi Palermo ha bisogno di una



Peso: 1-10%,9-16%

politica che abbia il coraggio di investire molto di più in cultura. Ci auguriamo che le forze politiche capiscano l'importanza di confrontarsi sui temi più volte da noi sollevati.

L'autore è segretario della Slc-Cgil Palermo



Peso: 1-10%,9-16%